

La forza dell'amore tra Shoah e vendetta

di Renato Franco (Corriere della Sera, 21 gennaio 2015)

Lunedì su Rai1 «Max e Hélène», film tv su una storia vera. Tinny Andreatta: fa i conti con il senso di giustizia

«**N**on puoi fare giustizia di un colpevole se poi a pagare sono anche degli innocenti». È la sottile linea rossa tra giustizia e vendetta quella su cui si muove *Max e Hélène*, il film per la tv, liberamente ispirato al romanzo omonimo di Simon Wiesenthal, che racconta la storia realmente accaduta di un amore assoluto e lacerante: quello tra Max, un promettente studente ebreo di medicina, ed Hélène, la giovane figlia di un convinto antisemita.



Ma è anche la storia di una caccia serrata a un sadico criminale nazista. Di qui la domanda di fondo: scegliere la via più istintiva della vendetta o quella meno consolatoria della giustizia?

È sempre un pugno nello stomaco vedere una fiction sull'Olocausto, perché tutti sappiamo che non si tratta di finzione. Succede anche con *Max e Hélène* (una coproduzione Rai Fiction - 11 Marzo Film), in onda in prima serata su Rai1 lunedì 26, alla vigilia del Giorno della Memoria. Regia di Giacomo Battiato, il ruolo di protagonisti è affidato a Alessandro Averone e Carolina Crescentini, mentre Ennio Fantastichini dà il volto a Simon Wiesenthal, l'uomo sopravvissuto all'Olocausto che dedicò gran parte della sua vita a raccogliere informazioni sui nazisti in latitanza per poterli sottoporre a processo.

Anna Maria Tarantola, presidente della Rai, spiega il senso del progetto all'interno del Servizio Pubblico: «È un film di straordinaria attualità, raccontato in modo originale, perché la storia è ambientata dopo la fine del nazismo. In occasione del Giorno della Memoria la Rai ha messo a punto una programmazione equilibrata e sensibile che dia a tutti i cittadini la possibilità di accedere a un percorso di conoscenza dei fatti. Ma allo stesso tempo in una programmazione trasversale che interessa i nostri canali generalisti e tematici, siamo stati attenti a evitare l'eccesso di offerta, per scongiurare il rischio di rifiuto da parte degli spettatori».

Ferruccio de Bortoli non è solo direttore del Corriere, ma anche presidente della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano: «Bisogna che la memoria non sia qualcosa di labile - spiega alla presentazione della fiction al Binario 21, un luogo drammaticamente simbolico - bisogna che il ricordo non appassisca in nome del revisionismo, è necessario stare in guardia di fronte ai tanti tentativi di banalizzare la Storia, di cancellare certi principi nel segno di una presunta modernità. A 70 anni di distanza c'è ancora chi nega questi fatti e questa è una sconfitta della nostra civiltà».



Il direttore di Rai Fiction Tinny Andreatta mette a fuoco il punto nevralgico della vicenda: «Dopo la guerra Max cerca Hélène e si convince che sia stata uccisa dall'ufficiale nazista che li ha catturati, e si mette sulle sue tracce per vendicarsi. Scopre, però, una verità che lo mette di fronte a se stesso, alla sua responsabilità verso gli altri. Come gli dice Simon Wiesenthal, l'egoismo della vendetta non deve essere confuso con il senso della giustizia, che non è individuale, un conto personale, ma un'esigenza collettiva, di tutti».

Per Carolina Crescentini non è stata una prova d'attrice come le altre: «È un ruolo che mi ha sconvolto perché essere in quel vagone non è stato facile, non stai più recitando, stai testimoniando la Storia e la dignità dell'essere umano».

Corriere della Sera, 21 gennaio 2015

